

MARTA CALLERI

**PER LA STORIA DEL PRIMO REGISTRO
DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI GENOVA**

**Il manoscritto 1123 dell'archivio storico
del comune di Genova**





L'edizione del primo registro della Curia arcivescovile di Genova si basa su una copia – databile tra la fine del secolo XII e gli inizi del successivo¹ – dell'originale, un frammento del quale, identificabile nella «copia membranacea sincrona comunicata alla R. Deputazione dall'avv. Carlo Cuneo» e utilizzata dal Cibrario per la pubblicazione di alcuni documenti², ritenuto deperdito, è oggi conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Genova³.

Il suo ritrovamento permette dunque di riaprire il discorso sulla redazione del registro originale e di chiarire alcune problematiche non sufficientemente trattate dal Belgrano.

* * *

L'originale. Il frammento è un membranaceo di 27 carte delle dimensioni di mm. 284x175 circa, alle quali ne vanno aggiunte due di guardia anteriore e due posteriore, applicate in sede di legatura. Le carte sono state ampiamente rifilate, sino ad eliminare quasi del tutto, in alcuni casi, i margini supe-

¹ Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), ms. mbr. XCII; cfr. *Il Registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II (1862-1871). Tutti i documenti tramandati sono in forma di copia semplice anche se lo spazio bianco lasciato tra l'uno e l'altro sembra attestare il disegno di procedere in un secondo tempo all'autenticazione: cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese ed illustrazione del registro arcivescovile*, *ibidem*, II, parte I (1871), pp. 250-251; A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, *ibidem*, n.s., XXIV/1 (1984), pp. 111, nota 22 e 114. Sulla datazione della copia cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese cit.*, pp. 247-259.

² Cfr. *Chartarum*, in *Historiae Patriae Monumenta*, VI, Torino 1853, nn. 24, 147, 158, 174, 185, 188, 189, 191, 194-200, 202-206, 208-211, 213-215, 217, 236, 1544, 1570.

³ Archivio Storico del Comune di Genova (A.C.G.), ms. 1123. Sono grata al prof. Rodolfo Savelli per la segnalazione del manoscritto.

riore e inferiore che in origine dovevano essere più ampi⁴. Lo specchio di scrittura è di mm. 220/250x125 circa. Lo stato di conservazione è buono.

Il manoscritto presenta una duplice numerazione di mano moderna: una cartulazione in numeri arabi apposta nell'angolo inferiore che non include le carte inutilizzate e una paginazione, sempre in numeri arabi, negli angoli superiori. Si è pertanto preferito rinumerare le carte del codice attraverso una nuova cartulazione che comprende le carte bianche, alla quale rimandano i riferimenti del presente lavoro.

Evidenti sono le tracce di squadratura a secco. Il testo dei documenti è in inchiostro nero, mentre le rubriche, le lettere iniziali dei documenti, oltre a quelle di qualche nome proprio, sono in rosso, aggiunte in un secondo tempo, almeno stando alla disposizione di alcune di esse, inserite negli spazi bianchi del testo⁵.

La legatura, risalente molto probabilmente al secolo XVI, è in cartone. Nel margine superiore si legge, di mano cinquecentesca, una nota di possesso, ripetuta anche sulla prima carta di guardia: «Bernardo Castelletti».

Il numero delle carte inutilizzate è decisamente elevato: sono bianche infatti le cc. 2 r.-v., 13 r., 16 r.-17 v., 19 v., 21 r., 24 r. e 25 v.

L'attuale conformazione del manoscritto, che potrebbe collocarsi nel secolo XVI, non rispecchia certamente l'originaria struttura del codice⁶.

La composizione del manoscritto si presenta come segue:

cc. 1-2 : un bifoglio;

cc. 3-10: questo fascicolo, di otto carte, non numerato e privo di parole d'ordine, è l'unico pervenutoci probabilmente completo;

l'11ª carta è incollata alla 14ª;

la 12ª carta e la 13ª formano un bifoglio, così come la 15ª carta e la 21ª, la 16ª e la 19ª, la 17ª e la 18ª;

⁴ Cfr. cc. 11 r., 13 v. e 37 r.

⁵ Cfr. in particolare le cc. 3 v. (la rubrica è scritta nel margine esterno), 5 r., 6 r.-v., 7 r. (la croce con cui inizia la firma del pubblico testimone divide a metà una parola della rubrica), 9 v., 10 r., 11 r., 12 r.

⁶ Al termine del presente lavoro ho fornito uno schema del contenuto del manoscritto: nella prima colonna è indicato il numero progressivo dei documenti; nella seconda l'anno o, per la parte non strettamente documentaria, e quindi priva di data, le rubriche, oltre agli *incipit* ed *explicit* per gli atti acefali o mutili; nella terza e nella quarta la posizione del documento nel frammento e nella copia, mentre la quinta e sesta colonna rinviano rispettivamente all'edizione del Cibrario e a quella del Belgrano.

11
23
Quoniam res sacre sine iniuriam ac tunc
ne nobilium unorum secularium vana
me meta possunt. ideoque qui in archiepiscopatu
ianuculum beneficium nomine feodi con
fecerunt. breuiter perstringere nomina u
muscausque. et qui si delitatem ianucensi
archiepo facere debent notare uolumus.

Merlus de castello. et filii gandulsi de ripa.
Albertus de palazolo. et merlus frater eius.
Et domini de suma ripa. ubi de pal. et suma ripa
colliguntur ripa pfeudu. et cetera. et sunt uex uiserti
Et filii aldonsi clerici. qui tenent pfeudo
motendina de iscurte cum prato. et tra
insaline. sicuti ipsi dicunt. **B**onus uassallus
supbia et frater eius obtus. et guilielmus su
pbia. Ingo de uolta. et iordan de uolta.
et frater eius uidelicet Guilielmus buron.
et albertus. Guilielmus de curte. rubal
dus frater eius. In de uolta uidelicet et de
dara colliguntur pensione de valle bisani.
pfeudu. et cetera. Et hec sunt nomina uilla
rum de quibus colligunt. uidelicet de ba
uali. de ferrino. de monte asiniano. de
lugo. de queci

111
Vgo de bulgario. et iohannes frater eius. et consan
guineus eorum.



51
Hecoria sci michaelis.

Hec concordia qua fecit obitus sulphur int ho-
mines decuria sci michael. q habebant int se
maxima discordia detris quas tenebat. 7 de
condicionib; q; debet psolvere curie. Dñs
Sy. archieps confirmavit hac convenientia
am int eos ee firma et stabile. ipsis omib; p-
sentib; in palacio suo. p'sente phylippo delam-
bro. 7 Guilermo iudice detripa. 7 Oglerio da-
natio. 7 iohē lauanno. 7 alii multj. diu-
serunt enī int eos trā illā intres partes
sicut inferius continet.

Petrus catus cū suis cons. uidelicet iohs bor-
caus. 7 iohs filius petri catti. habet tētia par-
tē int se. 7 dat portū unū om̄s in simul desot
qng.

Lanfranc' filius petri de oliua cū suis cons ui-
delicet andreas balb; 7 dñic'. similit' de alia tētia
parte dat portū unū desot. qng.

Ramosin' 7 Oliverius frat' eius cū suis cons. ui-
delicet iohs arcinat'. 7 fratres eius albus bal-
lonus. martin' 7 guardus dat de alia tētia par-
te portū unū de sot. qng.

Ses fructuosus deb; dare dr. xii. 7 medu. Guilla de
nasa. dr. viii. Papa dr. x. Gangnolus. dr. iii. 7 medu.
Altais muncirellas dr. vii. filii Guidonis de serra cum
suis consortib; dr. viii. iohs casignolus. dr. i. 7 medu.
Ioh. filii Guidonis de serra cum suis consortib; dr. vi. Terra serra
nasa. sot. iii. 7 de istis deb; pble dr. xviii. Guilielmus de se-
seruaco dr. xviii. De terra de plano angones milice 7 serra
nasa fructus dr. ii. de serra nasa serra muncirellas
7 dr. iii. uices. de terra nasa. dr. x. 7 medu. filii de com-
munitate dr. iii.



la 20ª carta è incollata alla 16ª;
la 22ª carta e la 23ª, la 24ª e la 25ª sono dei bifogli;
la 26ª carta è incollata alla 24ª, mentre la 27ª è staccata.

Nel margine inferiore del *verso* di c. 26, totalmente erasa, si legge la seguente annotazione di mano cinquecentesca, forse dello stesso Castelletto: «Le carte pergamene scritte sono n°. XXVIII computata l'ultima spiccata»⁷.

Attraverso il confronto con la copia si è potuto osservare come l'ordine delle carte sia del tutto arbitrario, soprattutto per quelle che dovrebbero costituire la parte iniziale del registro a carattere discorsivo relativa alla ricognizione del patrimonio della mensa arcivescovile. La sequenza delle carte di questa parte potrebbe essere la seguente: 12 r.-v., 1 r.-v., 27 r.-v., 26 r., 18 r. e 13 v.

La scrittura di tali carte, una minuscola del secolo XII, accurata, elegante e regolare, di modulo medio-grande, dall'aspetto squadrato, parrebbe opera di due mani che, pur molto simili, si differenziano per alcune lievi caratteristiche.

Nella prima (cc. 1 r.-v., 12 r.-v. e 27 r.-v.), rigidamente verticale, le aste ascendenti terminano in genere con una lineetta o apertura a forcina, mentre quelle discendenti sotto il rigo, come *f*, *p* e *s*, sono completate da un trattino orizzontale; la *d* dritta prevale nettamente su quella di tipo onciale, le lettere *i*, *m* ed *n* presentano trattini accessori orizzontali, l'occhiello inferiore della *g* è solitamente chiuso e l'ultimo tratto della *h* è ricurvo.

Osserviamo inoltre l'uso moderato di *et* tachigrafico, presente talvolta anche nel corpo di parola, e della *e* caudata al posto del dittongo, quello costante della *z* e della legatura a ponte per *st*. Le maiuscole sono indifferentemente di tipo capitale e di tipo onciale. Le parole sono separate nettamente e le abbreviazioni contenute. Il margine destro non è sempre rispettato.

Questo tipo di scrittura non sembra far parte della tradizione grafica genovese, peraltro testimoniata esclusivamente da scritture notarili, sia pur di alto livello come quelle di Giovanni scriba⁸, che dimostra la sua perizia anche

⁷ L'autore della nota non ha tenuto conto delle tre carte interamente inutilizzate.

⁸ Cfr. *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., IV/1 (1964), tav. XIV.

a livello cancelleresco⁹, di Macobrio¹⁰ e di Giovanni *de Columba*¹¹. È possibile che essa appartenga alla mano di un ecclesiastico educato in ambienti graficamente più evoluti di quello genovese¹².

Nella seconda (cc. 13 v., 18 r. e 26 r.), meno rigida della prima, dall'allineamento irregolare, l'uso della *d* onciale è predominante, le aste discendenti, di tipo cancelleresco, sono costantemente incurvate a sinistra, mentre quelle ascendenti non presentano aperture a forcilla; in qualche caso la *i* iniziale o finale di parola scende sotto il rigo ripiegando a sinistra. Va osservato che talvolta lo scrivente sembra aver cambiato lo strumento scrittorio, poiché la scrittura di c. 26 r. appare più rigida rispetto a quella di c. 18 r.

Nella parte successiva del registro, prevalentemente documentaria, le scritture di tipo notarile sono tutte più o meno sincrone ai documenti, generalmente abbastanza curate, anche se il codice non presenta alcuna eleganza formale, escluse la rubricazione e le lettere iniziali in rosso.

Il frammento comprende in totale 46 documenti, tutti, escluso uno¹³, appartenenti al secolo XII (946-1178): 20 sono originali¹⁴, di cui uno redatto *in publicam formam* da un notaio diverso dal rogatario¹⁵, 18 in forma di copia autentica¹⁶, 5 in copia semplice¹⁷ e 3 incompleti¹⁸; a questi va inoltre aggiunta la parte introduttiva dedicata alla ricognizione dei beni della mensa arcivescovile¹⁹.

⁹ Cfr. A.S.G., Archivio Segreto, n. 2720/44.

¹⁰ Cfr. A.S.G., Archivio Segreto, n. 362, *San Michele*.

¹¹ Cfr. schema n. 29 e A.S.G., *Le pergamene dell'abbazia di San Siro* (da ora in poi *San Siro*), nn. 62, 63, 67 e 68: cfr. A. BASILI-L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, Genova 1974 (*Collana storica di fonti e studi*, diretta da Geo Pistarino, 18; da ora in poi *Le carte*), nn. 82, 83, 86 e 88.

¹² L'aspetto quadrato della scrittura potrebbe anche avvicinarlo alla romaneca: la prof. Paola Supino, che ringrazio per il suo cortese interessamento, ha tuttavia escluso tale possibilità per la mancanza di alcune caratteristiche tipiche di tale scrittura.

¹³ Solamente il n. 39 è del secolo X.

¹⁴ Cfr. schema nn. 20-26, 28-30, 34-37, 40-43, 47 e 50.

¹⁵ Cfr. schema n. 37.

¹⁶ Cfr. schema nn. 4-19, 49 e 51.

¹⁷ Cfr. schema nn. 32-33, 39 e 45-46.

¹⁸ Cfr. schema nn. 27, 44 e 48.

¹⁹ Cfr. schema nn. 1-3, 31, 38 e 52-63.

Per quanto riguarda la tipologia degli atti, si tratta principalmente di lodi consolari²⁰, anche se non mancano acquisti²¹, locazioni²², quietanze²³ e atti di diversa natura²⁴; si segnala infine un privilegio pontificio²⁵.

I lodi consolari, sia in originale sia in forma di copia autentica, sono tutti sottoscritti dai pubblici testimoni²⁶.

Nella copia dell'Archivio di Stato sono presenti anche numerosi libelli petitori²⁷, redatti sempre da chierici anziché da notai²⁸.

I possessori. Per ovvii motivi di interesse e di praticità la naturale collocazione del registro originale doveva essere nel palazzo arcivescovile²⁹.

La copia autentica di un documento del 2 agosto 1154³⁰, redatta dal notaio Pietro *de Musso*, su mandato dell'arcivescovo Gualtiero, del 1° ottobre 1250, *ex eius autentico registro palacii domini archiepiscopi Ianuensis*³¹, ne at-

²⁰ Cfr. schema nn. 4-30, 36, 40, 41, 49 e 50.

²¹ Cfr. schema n. 47.

²² Cfr. schema nn. 39, 42, 43 e 51.

²³ Cfr. schema nn. 32 e 33.

²⁴ Cfr. schema nn. 34, 35, 37, 44 e 46.

²⁵ Cfr. schema n. 48.

²⁶ Sui compiti dei pubblici testimoni, che si sottoscrivevano sempre dopo il notaio, cfr. G. COSTAMAGNA, *La scomparsa della tachigrafia notarile nell'avvento dell'abbreviatura*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., III/1 (1963), p. 25, nota 41; anche in IDEM, *Studi di Paleografia e di Diplomatica*, Roma 1971 (*Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum*, IX), p. 314, nota 41; D. PUNCUH, *Note di diplomatica giudiziaria savonese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., V/1 (1965), p. 8; I *Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (*Fonti per la storia della Liguria*, II, anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti*, XIII), n. 73.

²⁷ Solo uno, del maggio 946, è presente nell'antigrafo: cfr. schema n. 39.

²⁸ Sull'argomento cfr. G. COSTAMAGNA, *I notai del sacro palazzo a Genova (sec. X-XI)*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», X (1954), pp. 101-102, anche in IDEM, *Studi di Paleografia cit.*, pp. 220-221 e più specificatamente L. ZAGNI, *Il libello petitorio genovese: note diplomatiche*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 6 (1981), pp. 5-14.

²⁹ Nell'Archivio della Curia arcivescovile è tuttora conservato il secondo registro privo di segnatura: cfr. *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO-L. BERETTA, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVIII (1887).

³⁰ Cfr. *Il Registro cit.*, pp. 140-141.

³¹ Cfr. *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, in *Historiae Patriae Monumenta*, VII, IX, Torino 1854-1857, II, n. 3.

testa la presenza in questa sede. La *completio* del rogatario, il notaio Ogerio, riferita da Pietro de Musso permette infatti di identificare con sicurezza la sua fonte nel registro originale anziché nella copia, sempre priva delle sottoscrizioni originali.

Viceversa la mancanza della *completio* e del nome del rogatario nella copia autentica di un documento del 27 giugno 1143³², redatta dallo stesso Pietro de Musso, ancora su mandato dell'arcivescovo Gualtiero, del 1° ottobre 1250, sempre *ex eius autentico registro palatii domini archiepiscopi lanuensis*³³, ha motivato l'ipotesi che già dal 1250 il registro originale fosse perduto³⁴.

I riferimenti contenuti nella *Chronica* di Iacopo da Varagine ad alcuni documenti tratti *ex registro quod in nostro palacio reservatur*³⁵ consentirebbero, nell'ipotesi che l'arcivescovo alluda all'originale, di prolungarne la permanenza in questa sede almeno fino alla fine del secolo XIII.

A questo punto si perdono le tracce del manoscritto e non si possiedono elementi per ricostruirne le successive vicende per oltre due secoli.

Il secondo dato cronologico sicuro è rappresentato dalla nota di possesso di Bernardo Castelletto, religioso e poeta vissuto nel Cinquecento³⁶: il registro, oltre a non trovarsi più nel luogo originario, era ridotto ormai allo stato attuale, se l'annotazione a c. 26 v., relativa al numero delle carte del frammento, è di mano dello stesso Castelletto³⁷. Certamente era in queste condizioni nel Seicento, come si desume dalla trascrizione fattane, in questo secolo, da Agostino Schiaffino³⁸.

³² Cfr. *Il Registro* cit., pp. 120-121.

³³ Archivio Capitolare di S. Lorenzo, *Pergamene*, busta n. 421/3.

³⁴ Cfr. A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum»* cit., p. 111, nota 22. Il documento in questione, un giuramento di fedeltà dei consoli di Sanremo all'arcivescovo Siro, per la sua tipologia poteva però essere in copia semplice nell'antigrafo.

³⁵ Cfr. *Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalle origini al MCCXC VII*, a cura di G. MONLEONE, Roma 1941 (*Fonti per la storia d'Italia*, 85-87), II, pp. 81, 272 e 319.

³⁶ Su Bernardo Castelletto cfr. L. T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., p. 251; N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», IX (1869), p. 155.

³⁷ V. p. 25.

³⁸ Cfr. A. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*, ms. in Biblioteca Civica Berio di Genova (B.C.B.), m.r. II.3.1-5, II, pp. 269-277, 306-308 e 377-378. Lo Schiaffino trascrive tutti i

Sempre nel secolo XVII il Cicala, nel riferire sotto l'anno 1146 il giuramento di fedeltà all'arcivescovo prestato dai vassalli genovesi³⁹, si interrompe nello stesso punto del nostro frammento, senza citare però la propria fonte⁴⁰, mentre il Serra, a proposito dello stesso documento, da lui attribuito agli anni Quaranta del secolo XII, si rifà ad «una pergamena dell'Archivio Pallavicini», senza darne l'edizione⁴¹, rendendo così impossibile accreditare l'ipotesi del Belgrano che entrambi gli studiosi avessero utilizzato la medesima fonte⁴².

L'unico dato certo è la presenza del manoscritto alla metà del secolo scorso nella raccolta dell'avvocato Carlo Cuneo, ispettore dei Regi Archivi di Genova, nelle cui mani dovrebbe essere giunto tra il 1842 e il 1853, se i documenti del nostro frammento da lui pubblicati nel 1842⁴³ risultano desunti dall'opera del Poch anziché dal nostro codice⁴⁴ e già in suo possesso invece dieci anni dopo quando ad esso fa costante riferimento l'edizione *Chartarum* del Cibrario⁴⁵.

documenti del frammento, con esclusione quindi della parte cosiddetta ricognitiva, *ex monumentis authenticis Archiepiscopatus Genuensis apud Bernardum Castelletum*. È pensabile che ne avrebbe tralasciati altri se presenti nella sua fonte? Lo Schiaffino inoltre non sembra conoscere o, più verosimilmente, non aveva a disposizione la copia del registro all'epoca conservata presso l'Archivio Governativo (v. oltre p. 32). Su Agostino Schiaffino, frate carmelitano, e i suoi *Annali* cfr. M. GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri*, Roma, Nicol'Angelo Tinassi, 1667, p. 35; R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria e particolarmente della Maritima*, Genova, Pietro Giovanni Calenzani, 1667, pp. 9-10; G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova 1858, V, p. 19.

³⁹ Cfr. schema n. 31.

⁴⁰ Cfr. G.B. CICALA, *Memorie della città di Genova*, ms. in A.C.G., n. 438, c. 304 v. Su Giovanni Battista Cicala q. Giulio cfr. M. GIUSTINIANI cit., p. 322; R. SOPRANI cit., p. 145.

⁴¹ Cfr. G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria e di Genova. Additamenti*, Capolago 1835, I, p. 476.

⁴² Cfr. *Il Registro* cit., p. 24.

⁴³ C. CUNEO, *Memorie sopra l'antico debito pubblico. Mutui, compere e banca di S. Giorgio in Genova*, Genova [1842], p. 237 e sgg.

⁴⁴ Cfr. B. POCH, *Miscellanea di storia ligure*, ms. in B.C.B., m.r. IV.5.7-14, IV, cc. 223 v.-228 v. Il Cuneo era infatti il proprietario dell'opera del Poch: cfr. C. CUNEO, *Memorie* cit., p. XIX.

⁴⁵ Nel verbale del 22 gennaio 1854 della Regia Deputazione di Storia Patria di Torino si legge: «Il Cav. Cibrario coglie l'occasione per ricordare li molti documenti che trovansi presso gli eredi l'Avv. Cuneo Genovese dai quali titoli risulta dell'ampliamento della città di Genova quasi

È infine impossibile stabilire in che modo e quando il codice pervenne alla marchesa Anna Spinola⁴⁶ che lo vendette l'8 giugno 1929 al Comune di Genova⁴⁷.

La copia. L'illustrazione della raccolta ad opera del Belgrano è esauriente e accurata sotto l'aspetto storico, mentre risulta imprecisa e scorretta l'analisi codicologica. Per questo motivo si è ritenuto opportuno procedere ad un nuovo esame del codice dell'Archivio di Stato.

È un manoscritto pergameneo di 195 carte delle dimensioni di mm. 325/310x225 circa (lo specchio di scrittura è di mm. 220x140 circa), alle quali ne vanno aggiunte una di guardia anteriore e una posteriore. La rifilatura delle carte, in sede di rilegatura, ha tagliato in alcuni casi le annotazioni relative alle rubriche da apporre.

Evidenti sono le tracce di squadratura e lineatura a secco e i fori per la tiratura. Le rubriche e le lettere maiuscole sono tracciate in rosso. Lo stato di conservazione è buono, ad eccezione delle prime 12 carte fortemente danneggiate dall'umidità.

La legatura, secentesca, in pergamena, reca sul dorso l'annotazione *Archiepiscopus Ianuensis* e sul piatto anteriore *Liber antiquus Archiepiscopatus Ianuensis*. Sulla prima carta di guardia si legge inoltre «Libro antico dell'Archi-

anno per anno. Li Deputati Ricotti e Vesme osservano che sarà difficilissimo il poterli ottenere. Il Presidente fa poi chiaramente sentire che al momento la Deputazione non ha fondi disponibili per acquisto di carte». Sono grata al prof. Isidoro Soffietti che mi ha inviato il testo qui riprodotto. È difficile definire sia la consistenza sia la fine della raccolta Cuneo: l'opera del Poch passò insieme ad altro materiale al nipote, il cavaliere avvocato Emanuele Ageno che in seguito la donò, intorno al 1860, alla Biblioteca Civica Berio, dove tuttora si conserva. Dopo la morte dell'Ageno, avvenuta l'8 dicembre 1888, parte della collezione Cuneo fu ereditata dal figlio Gian Carlo che legò alla stessa Beriana la sua biblioteca privata, formata da circa 10.000 volumi. Su Emanuele e Gian Carlo Ageno cfr. E. DRAGO, *Ricordi di un segretario comunale. 1857-1907*, Genova 1916, pp. 534-535; G. PIERSANTELLI, *Storia delle biblioteche civiche genovesi*, in *Collana di monografie delle biblioteche d'Italia*, VII, Firenze 1964, pp. 138-139. Un elenco dei manoscritti e delle opere possedute dal Cuneo è presente nella sua opera: cfr. *Memorie* cit., pp. XVII-XX.

⁴⁶ Agli inizi di questo secolo sono attestate, per nascita o per matrimonio, quattro marche-
se omonime: ignorando sia il nome del padre sia quello del marito non posso in alcun modo
identificare quale tra queste sia stata in possesso del manoscritto: cfr. C. SERTORIO, *Il patriziato
genovese. Discendenza degli ascritti al Libro d'Oro nel 1797*, Genova 1967, pp. 336-338 e 345.

⁴⁷ Cfr. A.C.G., *Atti del Podestà. 1929*. Verbale n. 80, delibera n. 1422, p. 825.

vescovato». Tutte queste annotazioni e le brevi note in margine ai documenti sono di mano di Federico Federici⁴⁸.

Il manoscritto presenta una cartulazione moderna in cifre romane nell'angolo superiore destro, di mano, presumibilmente, dello stesso Federici. Sulla base di questa numerazione risultano mancanti le cc. 74, 79, 82, 84 e 92; la c. 29 v. è invece bianca.

Il registro è costituito da 25 fascicoli di diversa consistenza, prevalentemente di 8 carte, privi di parole d'ordine, ma numerati, in cifre romane, nel verso dell'ultima carta, al centro del margine inferiore, in alcuni casi in colore rosso. La cartulazione del Federici, che non presenta soluzione di continuità se non nei casi precedentemente segnalati, dimostra che la caduta dei fascicoli 12° e 25°⁴⁹ era già avvenuta.

La composizione del registro si presenta come segue:

fasc. I (cc. 1-7): doveva essere di 8 carte, poiché la prima, verosimilmente il frontespizio, è tagliata;

fasc. II-IX: 8 carte;

fasc. X (cc. 72-81): doveva essere di 12 carte; alla caduta delle cc. 74 e 79, posteriore alla cartulazione del Federici, si aggiunge quella di altre due, come rivela la soluzione di continuità tra le carte 75/76 e 77/78;

fasc. XI (cc. 83-91): doveva essere di 12 carte; alla caduta delle cc. 82, 84 e 92, posteriore alla cartulazione del Federici, si aggiunge quella di un'altra, come rivela la soluzione di continuità tra le carte 90/91;

fasc. XII: deperdito;

fasc. XIII-XVII: 8 carte;

fasc. XVIII (cc. 133-140): doveva essere di 10 carte; poiché ne andrebbero aggiunte almeno altre due, come rivela la soluzione di continuità tra le carte 134/135;

fasc. XIX-XXIII: 8 carte;

fasc. XXIV (cc. 181-188): doveva essere di 12 carte, poiché ne andrebbero aggiunte altre quattro, come rivela la soluzione di continuità tra le carte 181/182, 182/183, 186/187 e 188/189;

⁴⁸ Su Federico Federici cfr. A.M. SALONE, *Uomini di cultura tra il '500 e il '600 (ricerche d'archivio)*, in *La storia dei Genovesi*, V, Genova 1985, pp. 93-111.

⁴⁹ Il Belgrano (*Cartario genovese* cit., p. 258) segnala solo la perdita del 25° fascicolo.

fasc. XXV: deperdito;
fasc. XXVI: 8 carte;
fasc. XXVII (cc. 197-200): doveva essere di 8 carte, poiché ne andrebbero aggiunte altre quattro, come rivela la soluzione di continuità tra le carte 197/198, 198/199 e 199/200. L'ottava carta, probabilmente bianca, risulta tagliata.

Il registro doveva pertanto contare all'incirca 230 carte, sempre che la consistenza dei fascicoli mancanti sia di otto carte e che ad ogni caso di soluzione di continuità corrisponda la caduta di una sola carta. Le mutilazioni di cui sopra devono essere avvenute prima che il manoscritto pervenisse nelle mani del Federici, cui si deve la cartulazione fino a c. 200, mentre ad epoca posteriore è addebitabile la caduta delle altre cinque carte conteggiate dallo stesso Federici³⁰.

Il manoscritto comprende in totale 308 documenti, la maggior parte riferibile alla gestione del patrimonio della mensa vescovile, alcuni dei quali privi di data, che coprono un arco di tempo che va dal 916 al 1180 e sono così suddivisi: 34 appartengono al secolo X, 69 all'XI e 205 al XII. Il codice non presenta cancellature o particolari correzioni ed è scritto da un'unica mano non identificata.

I possessori. La prima notizia che possediamo di questo manoscritto risale al 4 giugno 1611, quando Luca Grimaldi³¹ lo consegnò al senatore della Repubblica Federico Federici perchè lo riponesse nell'Archivio Governativo, come informa l'interessante notizia, oggi perduta, riportata dal Poch al termi-

³⁰ Già il Poch (*Miscellanea* cit., IV, c. 225 r.-v.) segnalava la mancanza di queste cinque carte. Nel 1752 egli ottenne il permesso di consultare l'Archivio Governativo dove era conservata la copia del registro arcivescovile. Su Bernardo Poch cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., pp. 3-6; G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la Storia ecclesiastica della Liguria*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VIII (1906), p. 430.

³¹ Su Luca Grimaldi, detto il Bianchino, cfr. L. LEVATI, *Doghe Biennali di Genova dal 1528 al 1699*, Genova 1930, pp. 294-306. Di sua proprietà era anche il Breve consolare del 1143: «L'originale di questa scrittura è appresso l'Illustrissimo Signor Luca Grimaldo, detto il Bianchino, già stato duce et è in cartina antichissima ond'io l'ho copiato»: cfr. F. FEDERICI, *Collectanea o sia Fasti delle cose della Liguria*, ms. in A.C.G., Brignole-Sale 104.F.5, cc. 40-41.

ne di una parziale trascrizione dello stesso: «Codice manoscritto in foglio piccolo in pergamena, ivi una nota che pare del Federici: + 1611, die sabbati 4 iunii. Habui hunc librum ab illustrissimo Luca Grimaldo reponendum in Archivio Serenissimi Senatus»⁵².

In realtà il codice fu ricollocato in questa sede solamente intorno al 1647, anno della morte del Federici⁵³, in ottemperanza al suo lascito testamentario, come attesta l'*Inventario* del 5 gennaio 1644 delle scritture donate dal senatore all'Archivio Governativo: «N. 19. Quinterno coperto di cartone con copie di instrumenti antiquissimi del Vescovato et Arcivescovato di Genova»⁵⁴.

Il manoscritto fu in seguito rinchiuso il 25 aprile 1669 in una cassetta di ferro⁵⁵, dove rimase probabilmente fino al 1808 quando, in esecuzione di un ordine particolare emesso dal Ministero degli Esteri di Parigi, parte dell'archivio genovese fu trasportata in Francia, seguita, nel 1812, da una seconda spedizione⁵⁶. Nel 1816 il materiale rientrò in Italia⁵⁷, restituito, dopo la soppressione della Repubblica di Genova, agli archivi del Regno di Sardegna.

⁵² Cfr. B. POCH, *Miscellanea* cit., IV, c. 232 r.

⁵³ Sulla data di morte del Federici cfr. A.M. SALONE, *Uomini di cultura* cit., p. 100.

⁵⁴ *Inventario delle scritture lasciate dallo stesso per testamento alla Repubblica di Genova*, ms. in A.S.G., n. 762.

⁵⁵ *Inventario dell'antico Archivio Segreto* 1660, ms. in A.S.G., n. 313, c. 40 r.: 1160. *Liber a membranis donatus à Luca Grimaldo anno 1611 in materia decime et aliorum cum Reverendissimo Archiepiscopo. In capsula ista ferrea reclusa fuit anno 1669, die XXV aprilis*. L'inventario è redatto dal notaio Gerolamo Borlasca q. Angelo, custode dell'Archivio dal 1660 al 1671.

⁵⁶ Non è possibile stabilire con esattezza in quale delle due spedizioni fosse incluso il codice, poiché gli elenchi rimasti sono molto imprecisi e frammentari. Nessun riferimento al registro è presente negli *Elenchi delle carte trasportate a Parigi e ritorno loro*, ms. in A.S.G., n. 326. L'elenco è in parte pubblicato da M.G. CANALE, *Del riordinamento degli Archivi di Genova con una indicazione ragionata di tutti i documenti già trasportati da Genova a Parigi ed ora esistenti negli Archivi di Corte di Torino*, Genova 1857.

⁵⁷ Sull'argomento cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., p. 6; *Il Registro* cit., p. 255; G. COSTAMAGNA, *Il ritorno dei codici parigini. 1. La spedizione dei documenti a Parigi*, in «Bollettino Ligustico», V (1953), pp. 3-7; N. CALVINI, *Il ritorno dei codici parigini. 2. Del presunto smarrimento dei 'Libri Iurium' et de quibusdam aliis*, *ibidem*, V (1953), pp. 108-110; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*. Introduzione, I, a cura di D. PUNCUH-A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (*Fonti per la storia della Liguria*, I, anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*. *Fonti*, XII), p. 12.

Solamente nel 1858, su richiesta della Società Ligure di Storia Patria³⁸, il codice fu riconsegnato e collocato nella sede originaria.

Il Belgrano afferma infine che «il codice da noi posseduto <non> è la sola trascrizione che si conosca eseguita sull'originale»: considera infatti la «copia membranacea sincrona» del Cuneo un «cartulario speciale» dedicato ai lodi consolari ed il manoscritto del Castelletto riferito dallo Schiaffino «qualcosa di simile»³⁹, dimostrando con ciò di non riconoscere l'unicità della fonte e la sua stessa natura, tratto in inganno dall'omissione, sia nell'edizione del Cibrario sia nella trascrizione dello Schiaffino, della parte cosiddetta ricognitiva.

* * *

Attraverso il bellissimo prologo riferito dalla copia conosciamo le motivazioni che stanno alla base della raccolta, illustrate con chiarezza dallo stesso curatore dell'opera, l'economista Alessandro a cui l'arcivescovo Siro aveva affidato l'incarico⁴⁰:

Cum bonos proventus benigna vota sequuntur omnes igitur negocia liberalesque causas alicuius magne parveque rei exercentes decet ea diligenter inquirere ac honeste collocare quatinus ne testium defetione aut publicorum instrumentorum amissione que gesta fuerint tradantur oblivioni. Quo circa ego Alexander iussu dompni Syri Ianuensis archiepiscopi et consulum auctoritate hyconomus publica instrumenta, nec non contractus, tam quos gessimus quam quos in archiepiscopatus cartulario antiquitus actos invenimus pre-

³⁸ Cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., p. 255. Il deputato Vincenzo Ricci, allora Presidente della Società, fu incaricato, come si legge nel verbale della seduta del 17 febbraio 1861, di interessarsi per ottenere la restituzione del restante materiale genovese ancora trattenuto negli Archivi del Regno: Archivio della Società Ligure di Storia Patria, *Processi verbali*, dal 1857 al 1870, p. 51.

³⁹ Cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., pp. 251-252. L'autore ricorda inoltre una raccolta di atti desunti dal registro, compilata a cura dell'economista Alessandro intorno al 1147, riguardante i conti di Lavagna; su questa raccolta cfr. M. CALLERI, *Su alcuni «libri iurium» deperditi del monastero di San Siro di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/2 (1994), pp. 169-170.

⁴⁰ Sull'economista Alessandro cfr. R.A. VIGNA, *L'antica collegiata di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova 1859, p. 87; L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., pp. 329-331.

senti volumine seriatim significari decrevimus ne malignitate quorundam fraudolenter subreptis res archiepiscopatus in aliquo detrimentum paterentur⁶¹.

Seguono infine l'indicazione della data di inizio, novembre 1143, e i nomi del papa, dell'imperatore, dell'arcivescovo e dei consoli: elementi che rivelano il preciso disegno di conferire alla raccolta il massimo grado di solennità e di «ufficialità». D'altra parte la credibilità e l'autenticità del registro si rilevano da un documento del 29 gennaio 1220 nel quale il comune di Sanremo, che si rifiutava di fornire all'arcivescovo di Genova Ottone alcune prestazioni, è condannato dai giudici *secundum quod continetur in quadam sententia et alia scriptura que in registro eiusdem archiepiscopi sunt descripte*⁶².

Il nostro *liber*, come già ipotizzato per le raccolte comunali, va considerato nella sua globalità, indipendentemente dalle caratteristiche formali dei singoli documenti in esso contenuti, un '*autenticum*' e come tale un fonte indiscussa di garanzia⁶³.

L'importanza del registro e l'attenzione con cui era custodito emergono esplicitamente dalla copia autentica di una sentenza del dicembre 1164⁶⁴, redatta il 14 febbraio 1192⁶⁵. L'arcivescovo Bonifacio, dovendo recarsi a Sanremo e produrre in giudizio questo documento contenuto nel *liber* arcivescovile, ne richiede copia ai consoli dei placiti *cum esset periculosum reistrum illuc deferri per mare propter maris tempestatem sive per terram propter latrones et homines malefactores*.

Sempre nel prologo della raccolta il curatore ne specifica il contenuto: *publica instrumenta, nec non contractus, tam quos gessimus quam quos in ar-*

⁶¹ Cfr. *Il Registro* cit., pp. 3-4; A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum* cit., p. 114.

⁶² Cfr. *Liber Iurium* cit., I, n. 558.

⁶³ Sull'argomento cfr. *I Registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVI/1-3 (1986) (anche in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXI-XXIII, 1986-1987 e in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti*, IX-X, Roma 1986), I, pp. XXXVII-XLII; A. ROVERE, *I «Libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà Comunale: libro, scrittura, documento* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/2, 1989), pp. 186-187 e *I Libri Iurium*, Introduzione cit., pp. 41-42.

⁶⁴ Cfr. *Il Registro* cit., pp. 380-381.

⁶⁵ Cfr. *Liber Iurium* cit., II, n. 10.

chiepiscopatus cartulario antiquitus actos invenimus presenti volumine seriatim significari decrevimus.

L'indicazione dell'economista Alessandro non consente purtroppo di accertare l'esatta natura di questo *cartularium*: potrebbe infatti trattarsi di una raccolta dei libelli petitori relativi al periodo vescovile, il più antico dei quali risale al 916⁶⁶, ad oltre due secoli quindi dall'inizio della compilazione, oppure, più verosimilmente, contenere le notizie e le informazioni necessarie allo stesso economista per poter effettuare la ricognizione dei beni e dei diritti della Curia.

Come aveva giustamente osservato Antonella Rovere non è comunque possibile identificare nel manoscritto Cuneo il *cartularium archiepiscopatus*, «poiché molti di essi <documenti>, o le loro copie autentiche, si collocano ben oltre il 1143, data di inizio della compilazione»⁶⁷.

Purtroppo ciò che ci è pervenuto del registro originale non è omogeneo, ma ne rappresenta una 'contrazione', i cui unici nuclei integri sono due fascicoli, il primo costituito da otto carte (cc. 3-10) e il secondo, incompleto, identificabile, sulla base dell'identica sequenza dei documenti riscontrata nella copia, nei bifogli costituiti dalle carte 15-21, 16-19 e 17-18⁶⁸. Oltre a questi due fascicoli il resto del frammento è costituito da un insieme casuale di carte sciolte o singoli bifogli⁶⁹.

Tuttavia pur in queste condizioni consente di dire qualcosa di più rispetto a quello che si può desumere dalla copia e offre comunque la possibilità di analizzare e gettare nuova luce sulla genesi e sull'evoluzione della documentazione ecclesiastica genovese⁷⁰.

Dall'esame contestuale del frammento e della copia risulta che molti documenti furono esemplati nel registro su mandato dei consoli dei placiti, Bonvassallo *de Odone*, Ogerio Vento, Ugo giudice e Guglielmo Lusio, del

⁶⁶ Cfr. *Il Registro* cit., pp. 159-160.

⁶⁷ Cfr. A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum»* cit., p. 111, nota 22.

⁶⁸ Cfr. schema nn. 36-41, 45 e 46. Il fascicolo risulta solo di 6 carte per la probabile caduta del bifoglio esterno. La successione degli atti è interrotta inoltre dalla c. 20 incollata alla c. 16.

⁶⁹ V. a p. 25 il possibile ordine delle carte relative alla parte ricognitiva.

⁷⁰ Sull'argomento si veda l'ampio saggio di Antonella Rovere: cfr. A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum»* cit.

gennaio 1144⁷¹, a distanza perciò di pochi mesi dall'inizio (novembre 1143) della raccolta, mentre quelli posteriori a tale anno, o immediatamente precedenti, si presentano nel frammento in forma di originale⁷².

In questo gruppo di documenti, composto esclusivamente da lodi consolari e libelli petitori, si dovrebbe pertanto riconoscere il nucleo più antico, benché nella copia questi si trovino spesso alternati, senza alcun ordine cronologico o tematico, ad altri blocchi privi di qualsiasi forma di convalidazione, pur non mancando per alcune serie un maggior rispetto della sequenza temporale⁷³.

L'insieme degli elementi raccolti induce a ipotizzare per il registro originale una struttura organizzata prevalentemente sulla tipologia documentaria e ordinata all'interno con una successione temporale più o meno scrupolosa, ovvero: una parte iniziale compilata verosimilmente all'interno della Curia — la stessa scrittura è del resto ben distinta da quelle notarili coeve⁷⁴ — relativa appunto all'identificazione del patrimonio della mensa arcivescovile, una seconda, affidata, almeno inizialmente, al notaio Bonvassallo, dedicata ai lodi⁷⁵ e, infine, una terza riservata ai libelli petitori che costituiscono, nell'economia della raccolta, il gruppo più cospicuo.

Risulta purtroppo impossibile identificare il notaio o i notai a cui venne affidato l'incarico di esemplare nel registro quest'ultimo blocco di documenti, poiché il manoscritto dell'Archivio di Stato, pur conservando i processi di

⁷¹ Per il frammento cfr. schema nn. 4-19; per la copia cfr. *Il Registro* cit., pp. 142-143; 148-149, 158-159, 170-171, 175-260.

⁷² Cfr. schema nn. 20-26 e 28-30.

⁷³ Le cc. 30 r.-52 r. della copia (cfr. *Il Registro* cit., pp. 46-114), oltre a presentare un certo ordine cronologico, contengono quasi esclusivamente lodi consolari, mentre le cc. 93 v.-133 v. (cfr. *Ibidem*, pp. 175-260) solo libelli petitori che dai verbali d'estrazione riportati dal registro dell'Archivio di Stato risultano esemplati nel registro su mandato del gennaio 1144.

⁷⁴ Si osservi il cambio di scrittura a c. 26 r. (schema nn. 52 e 53), dove il n. 53 è stato aggiunto in un secondo tempo per mano di un notaio.

⁷⁵ Questo blocco di documenti è preceduto, sia nel frammento sia nella copia, dalla seguente intitolazione scritta in inchiostro rosso: *Incipiunt laudamenta consulum de communi et de placitis*. È da escludere che l'espressione *cartularium antiquitus* si riferisca al gruppo dei lodi consolari, pergamene sciolte di appena un trentennio prima, come dichiara il notaio Bonvassallo nell'autentica al primo e più antico documento (agosto 1117: cfr. appendice n. 4) della 'sezione': *archiepiscopus habebat has laudes in diversas cartulas scriptas*.

autenticazione, ne omette tutte le sottoscrizioni notarili, mentre il frammento ce ne conserva uno solo⁷⁵.

I libelli e i lodi esemplati «in registro» su mandato dei consoli dei placiti del gennaio 1144 presentano un formulario diverso nelle autentiche⁷⁶: tale differenza sembra però legata, più che al notaio, alla tipologia dei documenti in questione. Non si può quindi escludere che l'intero nucleo iniziale della raccolta sia opera del notaio Bonvassallo. La circostanza che non sia attribuibile alla sua mano la scritturazione dell'unico libello presente nel frammento non sembra determinante: la sottoscrizione del prete Silvestro in calce al documento potrebbe infatti far risalire il suo inserimento nel registro ad una fase successiva.

Attraverso il frammento veniamo a conoscenza dell'intervento di diversi notai⁷⁷, i quali nondimeno svolsero la loro attività anche per i maggiori mona-

⁷⁵ Cfr. schema n. 39.

⁷⁶ Per la serie dei libelli petitori (v. nota n. 71): *In palacio Ianuensis archiepiscopi, consules Wilhelmus Lusius, Bonusvasallus de Odone, Oglerius Ventus, Ugo iudex laudaverunt hoc exemplum eam vim et auctoritatem obtinere sicut exemplar ad quod hoc scriptum fuit. Hanc laudem ideo fecerunt quia libelli isti erant scripti in diversis cartulis, inveterati penitusque destructi, set ut ne horum amissione iura curie perderentur singulariter cuique libellum obtinenti illum petivere. Is igitur consulibus datis libellum ostensum suum fuisse quisque fuit professus, quibus diligenter auditis, nil hic auctum vel diminutum fuisse cognoverunt. Millesimo CXLIII, mense ienuarii, indictione VI.* Per la serie dei lodi consolari (cfr. schema nn. 4-19): (S.T.) *Ego Bonusvasallus notarius per preceptum Guilielmi Lusii, Bonivasalli de Odone, Ugonis iudicis, Oglerii Venti scripsi, qui laudaverunt eam utilitatem obtinere quam obtinebat exemplar ad cuius hoc scriptum fuit, in quo nichil fuisse iunctum vel minoratum cognoverunt. Millesimo CXLIII^o mense ienuarii, indictione VI^o.*

⁷⁷ Il confronto dei *signa* e delle scritture dei nostri documenti con originali degli stessi notai e, parimenti, delle firme dei pubblici testimoni è stato sempre possibile. Il notaio Bonvassallo, a cui si deve forse il primo nucleo del registro, ha lavorato per i monasteri di San Siro (A.S.G., *San Siro*, nn. 59, 66 - cfr. *Le carte cit.*, nn. 78, 87 - e 65), Santo Stefano (A.S.G., *Santo Stefano*, Archivio Segreto, n. 1509/80, 82, 84, 88, 92) e Sant'Andrea della Porta (Bibl. privata Durazzo, *Codice diplomatico del monastero di Sant'Andrea della Porta*, ms. B.IX.9, n. 4, da ora in poi *Sant'Andrea*: cfr. C. SOAVE, *Le carte dell'archivio di Sant'Andrea della Porta in Genova, 1109-1370*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Diplomatica, IV ciclo, n. 4); per San Siro opera il notaio Guglielmo (A.S.G., *San Siro*, n. 79: cfr. *Le carte cit.*, n. 102). Guglielmo *de Columba*, oltre a svolgere la sua attività per lo stesso monastero (A.S.G., *San Siro*, nn. 62, 63, 67 e 68: cfr. *Le carte cit.*, nn. 82, 83, 86 e 88), risulta anche in veste di redattore del perduto registro del secolo XII dei *libri iurium*: cfr. *I Libri Iurium*, Introduzione cit., pp. 18-42. I notai Arnaldo giudice, Bongiovanni, Ogerio, e Ottobono, infine, oltre a lavorare per diversi enti monastici (per Arnaldo giudice cfr. A.S.G., *San Siro*, n. 72: cfr. *Le carte cit.*, n. 94; A.S.G., *Santo Stefano*, Archivio Segreto, n. 1509/85, 100, 103, 107; per Bongiovanni cfr. A.S.G., *San Siro*, n. 109: cfr. *Le carte*

steri cittadini e per il Comune, contribuendo alcuni di essi alla realizzazione dei *libri iurium* comunali.

Occorre infatti ricordare che la redazione del primo registro della Chiesa genovese va collocata nell'ambito di quel processo di ristrutturazione e riorganizzazione interna voluta, nel corso del secolo XII, dagli arcivescovi Siro II e Ugo della Volta⁷⁹ e in concomitanza quindi con lo sviluppo da parte del comune genovese di una propria struttura burocratica-cancelleresca⁸⁰.

La Chiesa, a differenza del comune, realizza però il suo processo di documentazione ricorrendo al notariato, senza peraltro dotarsi di una propria struttura cancelleresca, le cui origini si collocano solo agli inizi del secolo XIV⁸¹.

Il primo registro della Curia, anche se assimilabile nel complesso ai *libri iurium*, presenta infine una tendenza della stessa Curia ad attestarsi su posizioni più arretrate rispetto a quelle comunali, privilegiando sempre, nelle proprie raccolte, la documentazione necessaria alla conduzione dei propri beni⁸². L'ampia parte iniziale dedicata alla dettagliata ricognizione dei beni e dei diritti vescovili sembra rispecchiare fedelmente la duplice intenzione del curatore della raccolta: da una parte garantire e gestire un grandioso patrimonio fondiario, dimostrare e tutelare giuridicamente i diritti della Curia dall'altra.

Va inoltre osservato che le autentiche del gruppo dei lodi consolari⁸³, esemplati «in registro» da Bonvassallo, furono apposte in un secondo mo-

cit., n. 130; *Sant'Andrea* cit., n. 3; cfr. C. SOAVE cit., n. 3; per Ogerio cfr. A.S.G., *San Siro*, nn. 69, 71, 86, 88; cfr. *Le carte* cit., nn. 91, 110, 112; A.S.G., *Santo Stefano*, Archivio Segreto, n. 1509/86, 87, 91, 95, 104, 109; *Sant'Andrea* cit., n. 6; cfr. C. SOAVE cit., n. 7; per Ottobono cfr. A.S.G., *Santo Stefano*, Archivio Segreto, n. 1509/125, 148; *Sant'Andrea* cit., n. 9; cfr. C. SOAVE cit., n. 10), sono fra i primi redattori del secondo registro arcivescovile e attestano pertanto una continuità di progetto e di lavoro tra le due raccolte: per Arnaldo giudice cfr. *Il secondo registro* cit., nn. 1-12, 20-30, 33-44, 46-73; per Bongiovanni, nn. 78, 86, 137, 212, 235; per Ogerio, nn. 13-17, 45; per Ottobono, nn. 77, 81, 89, 90, 144, 150, 183, 211, 234.

⁷⁹ Su queste vicende cfr. D. PUNCUH, *I più antichi statuti del Capitolo di San Lorenzo di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., II/2 (1962), p. 24 e sgg.; A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum»* cit., p. 107 e sgg.

⁸⁰ Su questo argomento cfr. *I Libri iurium*, Introduzione cit., pp. 35-36.

⁸¹ Sull'argomento cfr. A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum»* cit., pp. 107-108.

⁸² Cfr. D. PUNCUH, *L'archivio capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento*, in «Bollettino Ligustico», VIII (1956), p. 14; A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum»* cit., p. 110.

⁸³ Cfr. schema nn. 4-19.

mento, come suggerisce, nel frammento, sia il cambio di colore dell'inchiostro tra il testo e l'autentica, sia, in altri casi, il diverso modulo di scrittura adattato agli spazi vuoti lasciati tra un documento e l'altro⁸⁴.

I redattori del nucleo iniziale fanno sempre riferimento nelle autentiche al mandato ricevuto e dichiarano ogni volta la conformità della copia all'antigrafo, ma non riportano mai la *completio* dell'originale, non accennano al nome dei rogatari e non denunciano in nessun caso quello del richiedente; solo nella seconda metà del secolo XII iniziano a comparire tutti questi elementi.

Proprio il riferimento all'originale in una copia autentica del 12 aprile 1193 di un documento dell'agosto 1143 permette di identificare nella stessa persona il notaio Bonvassallo e Bonvassallo *Caputgalli*. In essa infatti il notaio Ottobono riporta la sottoscrizione del rogatario: *Ego Bonusvasallus notarius rogatus scripsi* e nel processo di autenticazione dichiara che *exemplificavi atque transcripsi hanc ad instar publici instrumenti autentici quod Bonusvasallus Caputgalli composuit*⁸⁵. La circostanza che nel frammento sia presente un lodo consolare del dicembre 1142 tramandato in copia autentica da Bonvassallo su mandato dei consoli dei placiti del gennaio 1144⁸⁶, riferito due volte nel-

⁸⁴ È probabile che due documenti, rispettivamente del luglio 1145 e del 22 marzo 1145 (cfr. schema nn. 32, 33), tramandati in copia semplice, fossero destinati ad essere autenticati in seguito, dal momento che tra l'uno e l'altro è stato lasciato uno spazio vuoto. I due atti risultano inoltre scritti su un altro documento quasi totalmente eraso, di cui ben poco si legge. Il Cibrario (*Chartarum* cit., n. 217) termina l'edizione del documento del luglio 1145 con la parola *Gillus*, in realtà *bergillus*, che faceva parte dell'atto cancellato.

⁸⁵ Cfr. schema n. 51: *Ego Bonusvassallus notarius rogatus scripsi in capella Sancti Gregorii actum. Ego Otobonus scribe exemplificavi atque transcripsi hanc ad instar publici instrumenti autentici quod Bonusvassallus Caputgalli composuit, nil addito vel dempto, iussu et auctoritate consulum Ianue de placitis, videlicet Willelmi Malloni, Ugonis Malloni, Ingonis Galiane atque Idoni Stanconi, qui laudaverunt, in palatio Ianuensis archiepiscopi, hanc valere per omnia in perpetuum ac si propria eiusdem Bonivassalli foret descriptione perfecta, volentes iura domini archiepiscopi illesa servari et presenti pagina significari cum exemplum quod ipse Bonusvassallus in hoc registro confecerat quodammodo corruptum et abrasum foret, unde curia de facili ledi posset multaque inde contentiones et errores oriri. Anno dominice nativitatatis millesimo centesimo nonagesimo tercio, indictione decima, duodecimo die aprilis. (S.T.) Ego Otobonus notarius, precepto suprascriptorum consulum, exemplificavi et transcripsi.*

⁸⁶ Cfr. schema n. 12: (S.T.) *Ego Bonusvasallus notarius per preceptum consulum Bonivasalli de Odone, Guilielmi Lusii, Ugonis iudicis, Oglerius Ventus (sic) scripsi, qui laudaverunt hanc laudem eandem vim et auctoritatem obtinere sicut exemplar ad quod hec scripta fuit, in qua nil fuisse adiunctum vel minoratum, singulariter et diligenter audita, cognoverunt. Millesimo CXLIII^o, mense ienuarii, indictione sesta. Ego Ansaldus de Auria subscripsi. + Ego Marinus subscripsi.*

la copia dell'Archivio di Stato, in entrambi i casi in copia semplice, la prima derivata direttamente dalla copia autentica presente nel frammento⁸⁷ e la seconda, eseguita su mandato dei consoli dei placiti del 1° febbraio 1153, attribuita dal redattore alla mano di Bonvassallo *Caputgalli*⁸⁸, chiarisce l'identità dei due notai.

Il frammento contiene anche un originale – come già segnalato – redatto da un notaio diverso dal rogatario⁸⁹: in questo caso il notaio Ogerio esempla *in publicam formam*, dietro mandato dei consoli dei placiti dell'ottobre 1170⁹⁰, un documento del febbraio dello stesso anno poiché il rogatario, Macobrio⁹¹, *morte preventus complere minime potuit*. È interessante osservare che nell'autentica viene menzionata la licenza di sciogliere le abbreviazioni presenti nell'imbreviatura.

Il registro, stando alla copia autentica di un documento dell'agosto 1143, redatta dal notaio Ottobono dietro mandato dei consoli dei placiti del 12 aprile 1193⁹², è stato continuato per una cinquantina d'anni. L'avvicendar-

⁸⁷ Cfr. *Il Registro* cit., p. 61.

⁸⁸ Cfr. *Ibidem*, p. 95: *Istud exemplar unius laudis quam scripserat Bonusvasallus Caputgalli, set verendo ne eius amissione iura curie perderentur, consules Guilielmus Bufferius, W(illelmus) Cigala, Conradus de Curia hoc exemplar fieri iusserunt laudando eam vim et auctoritatem obtinere quam obtinebat exemplum ad quod factum fuit. Millesimo centesimo LIII, kalendis februarii, indicitione XV.*

⁸⁹ Sull'argomento cfr. G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'"instrumentum" genovese*, Genova 1961 (*Notai Liguri dei secoli XII e XIII*, VIII), pp. 27-31; anche in IDEM, *Studi di Paleografia* cit., pp. 253-257; IDEM, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970, pp. 217-219 e A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum* cit., pp. 146-152.

⁹⁰ V. appendice n. 37: *Hoc est exemplum de cartulario Macobrii notarii sumptum, qui morte preventus complere minime potuit, quod ex his rogatus fuerat publicum facere instrumentum ob utilitatem itaque contrahentium, consules Otto Fornarius, Bonusvassallus Ususmaris, Fredenzonus Gontardus, Philippus Bonofacii cartularios illius et xedas suscipientes mihi eas tradidere precipientes, ut vice illius complerem que abbreviaverat instrumenta, laudantes ut eam vim teneant et auctoritatem ac si ille compleret et in mundum universum redigisset. Millesimo centesimo septuagesimo, decima die octubris, indicionis tercię. (S.T.) Ego Ogerius notarius, precepto suprascriptorum consulum, subscripsi.*

⁹¹ Del notaio Macobrio, redattore degli annali di Caffaro, ci è pervenuto un solo originale, datato 25 luglio 1152, rogato per il monastero di San Siro: cfr. nota n. 10. Su Macobrio cfr. N. CALVINI, *Sul notaio Macobrio scriba di Caffaro*, in «Bollettino Ligustico», IV (1952), pp. 49-50.

⁹² Cfr. schema n. 51 e per l'autentica v. nota n. 85.

si dei redattori e il periodo intercorso tra il principio e l'ultimazione del lavoro possono giustificare in parte il disordine del codice, dove numerose sono le erasioni di intere carte⁹⁵ o di singoli documenti⁹⁶ e l'invalidazione di altri⁹⁷.

Nel 1193, inoltre, lo stato di conservazione del registro originale doveva essere pessimo se il notaio Ottobono replica col medesimo mandato lo stesso documento, già redatto in originale dal rogatario nelle carte precedenti, *cum exemplum quod ipse Bonusvassallus in hoc registro confecerat quodammodo corruptum et abrasum foret*. È probabile che proprio le condizioni del *liber* abbiano determinato la decisione di procedere in questi anni alla realizzazione di una copia⁹⁸.

L'incarico della scritturazione deve essere stato affidato ad uno scriba poco esperto in scritture notarili, tanto è vero che dalla collazione appare come non solo le parole di difficile o incerta lettura nell'antigrafo, ma talvolta anche quelle del consueto formulario⁹⁷ siano state omesse dall'amanuense che lascia nel testo degli spazi bianchi, forse col proposito di completarli in seguito. Lo stesso procedimento è adottato anche per le iniziali, in rosso nel modello, di alcuni nomi. Le varianti riscontrate non sono tuttavia tali da dare adito a qualche dubbio sulla sua derivazione, trattandosi nella quasi totalità dei casi di raddoppiamenti o scempiamenti di lettere e sgrafismi.

Nell'antigrafo inoltre le rubriche relative ai lodi consolari risultano numerate progressivamente, ma il quindicesimo è volutamente eraso⁹⁸: la copia

⁹⁵ Cfr. A.C.G., ms. 1123, c. 26 v.

⁹⁶ Cfr. *Ibidem*, cc. 1 r., 7 v.-8 r., 11 v. e 13 v.

⁹⁷ Cfr. *Ibidem*, cc. 19 r. e 20 v.

⁹⁸ La copia conservata oggi presso l'Archivio di Stato di Genova è databile infatti tra la fine del secolo XII e gli inizi di quello successivo: v. nota n. 1. Le ragioni della duplicazione del registro arcivescovile appaiono comunque uguali a quelle che hanno motivato la redazione di più copie dei *libri iurium* comunali: la possibilità di disporre della documentazione in luoghi diversi e la necessità di preservarla dallo smarrimento o dalla distruzione. Sull'argomento cfr. A. ROVERE, I «*Libri iurium*» dell'Italia comunale cit., pp. 179-182.

⁹⁷ Nel documento del novembre 1142 (cfr. schema n. 17), ad esempio, lo scriba non sa sciogliere l'abituale abbreviazione *in integrum*.

⁹⁸ Di questo documento - occupa la fine di c. 7 v. e l'inizio di c. 8 r. - si legge chiaramente solo il numero, in cifre romane, della rubrica (XV) e la parola *legitur*, aggiunta con segno di richiamo nel margine interno, che si riferisce al lodo precedente. S'intravedono inoltre le firme autografe dei pubblici testimoni, gli stessi presenti in tutti gli altri documenti della serie: Ansaldo *de Auria* e Marino.

registra fedelmente, senza alcuna correzione nella numerazione, il passaggio dal quattordicesimo al sedicesimo lodo⁹⁹, il che rivela un metodo di lavoro scarsamente critico, limitato ad una pedissequa trascrizione, senza alcun intervento personale dello scrivente.

Sono stati infine conservati solo i processi di autenticazione eseguiti su mandato consolare o vescovile¹⁰⁰, oltre alle consuete sottoscrizioni dell'escatocollo, in particolare quelle vescovili, mentre sono state omesse le *completiones* e le sottoscrizioni delle copie autentiche¹⁰¹, presenti invece nell'antigrafo: il copista avrebbe quindi tralasciato volutamente tutte le *completiones* e le sottoscrizioni precedute dal *signum tabellionis*¹⁰².

È possibile che qualcuno abbia sovrinteso all'operazione di copia prevedendo l'esclusione di tutte queste formule e delle *completiones*, forse in vista di un successivo e complessivo intervento autenticatorio¹⁰³. Nell'esecuzione di tale disposizione lo scriba non deve aver interpretato i processi autenticatorii come tali, poiché elimina solamente ciò che era preceduto dal *signum* notarile e che pertanto si rivelava immediatamente come elemento di convalidazione.

Non si intravede però nel registro dell'Archivio di Stato alcun tentativo di dare al materiale un'organizzazione diversa da quella dell'antigrafo, non riscontrandovisi nessun, seppur approssimato, ordine cronologico o tematico.

È probabile che non ci sia stato alcun intervento indirizzato alla modifica della struttura preesistente, come attestano i documenti degli unici due fascicoli dell'originale pervenutici, che sono stati trasferiti nella copia con la stessa successione¹⁰⁴.

Tuttavia alcuni elementi rivelano che in alcuni casi tale ordine non è stato sempre rispettato.

⁹⁹ Cfr. schema nn. 17-18.

¹⁰⁰ Cfr. *Il Registro* cit., pp. 91-95, 100, 105-106, 114-115, 142-143, 148-149, 158-159, 170-171, 176-181, 183-187, 189, 192, 194, 196, 198-203, 205-213, 215-217, 219-222, 225-230, 232, 234, 236, 238-242, 244-248, 250, 251, 253, 255-260, 290, 298-299, 308-309, 330, 386, 394-395.

¹⁰¹ Cfr. *I Libri Iurium*, Introduzione cit., p. 40.

¹⁰² Si veda, ad esempio, nota n. 85 e appendice n. 37 (*Il Registro* cit., pp. 385-386).

¹⁰³ V. nota n. 1.

¹⁰⁴ Cfr. schema nn. 4-27, 36-41, 45 e 46; anche la sequenza dei capitoli della parte ricognitiva coincide perfettamente con la copia: cfr. schema nn. 54-63.

I documenti a c. 12 r. e a c. 13 v. del frammento, redatti su un unico bifoglio, risultano nella copia rispettivamente a c. 12 r. e a c. 193 r.¹⁰⁵; quelli presenti alle cc. 22-23, sempre un bifoglio, si trovano invece a c. 135 r. e alle cc. 194 v.-195 r.¹⁰⁶ Questa discordanza non sembra giustificata né da motivi di ordine cronologico né da affinità con atti precedenti o successivi¹⁰⁷.

Difficile risulta spiegare per quale ragione i quattro documenti contenuti alle carte 13 v. e 23 r.-v. del frammento si susseguano con la stessa sequenza alle carte 193 r. e 194 v.-195 r. del manoscritto dell'Archivio di Stato se non pensando ad un recupero di atti tralasciati dall'amanuense e trascritti in un secondo momento in sede di revisione: solo in questo modo infatti si possono giustificare spostamenti di atti, ad una tale distanza di carte e con uguale successione, che nel frammento risultano redatti sulla stessa carta o su un unico bifoglio.

L'omissione di altri due documenti presenti sempre nel frammento è invece legata probabilmente al cattivo stato del registro originale dove potevano già essere l'uno acefalo e l'altro mutilo¹⁰⁸, dal momento che gli atti precedenti o seguenti sono regolarmente passati nella copia, pur non po-

¹⁰⁵ Cfr. *Il Registro* cit., pp. 24 e 392-393.

¹⁰⁶ Cfr. *Ibidem*, pp. 263 e 394-396.

¹⁰⁷ La presenza di 7 documenti ripetuti per due volte nella copia, in alcuni casi a poche carte di distanza, sembra escludere inoltre l'eventualità che il copista abbia operato la scelta di riferirli una volta sola: cfr. cc. 26 v.-27 r. e c. 81 r. (*Ibidem*, pp. 51-52 e 153-154); c. 75 v. e c. 78 v. (*Ibidem*, pp. 143-144 e 149-150); c. 90 r. e c. 132 r.-v. (*Ibidem*, pp. 170-171 e 256-257); c. 116 r.-v. e c. 121 r.-v. (*Ibidem*, pp. 222-223 e 233-234); cc. 137 v.-138 r. e cc. 192 v.-193 r. (*Ibidem*, pp. 268-269 e 392); c. 156 r.-v. e c. 163 r.-v. (*Ibidem*, pp. 309-310 e 324-325) e cfr. schema n. 12.

¹⁰⁸ Il primo, acefalo, è un livello del maggio 1148: v. appendice n. 42. Il secondo, mutilo, è la copia di un privilegio di Eugenio III: v. appendice n. 48. Questo documento fu dato alle stampe per la prima volta dall'Ughelli, il quale afferma *cuius exemplar ad nostras devenit manus sine dato et anno* (cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra*¹, Roma 1644-1662, IV, col. 1195; *Italia Sacra*², Venezia 1717-1728, IV, col. 865). I successivi editori derivano tutti dallo stesso Ughelli, tranne il Kehr (*Italia Pontificia*, VI/2, Berlino 1914, p. 267, n. 9) che identifica la propria fonte nel Federici, il quale l'aveva desunto a sua volta «da un libro autentico in cartina appresso Bernardo Castelletto»: cfr. F. FEDERICI, *Collectanea o sia Fasti delle cose della Liguria*, ms. in A.S.G., n. 46, c. 54 r. L'unicità della fonte è dimostrata dalla constatazione che entrambi si arrestano allo stesso punto, anche se l'Ughelli omette il formulario finale e aggiunge (probabilmente di sua iniziativa) l'inizio della *sanctio*.

tendosi escludere che fossero contenuti nelle carte di questa non pervenuteci¹⁰⁹.

Oltre allo spostamento di qualche documento dovuto a ragioni diverse, la conformità della copia all'originale dovette essere condizionata dalla possibilità che i notai abbiano lavorato nell'originale su fascicoli sciolti, abitudine del resto ampiamente attestata a Genova e in altre località¹¹⁰, e dall'incapacità dell'amanuense di conservarne la successione, poiché, come sembrerebbe dimostrare l'unico pervenutoci probabilmente integro, erano privi di numerazione e di parole d'ordine¹¹¹; mentre la confusione nell'inserimento dei documenti, come si ricava dai mandati e dalle date degli atti, sembra da imputarsi all'originale, dove la casualità dei ritrovamenti e la stessa consuetudine di lasciare carte bianche per eventuali integrazioni posteriori potrebbe aver determinato il mancato rispetto dell'ordine cronologico nell'antigrafo¹¹².

Proprio in queste carte lasciate bianche deve essere stato aggiunto il materiale posteriore all'arcivescovo Siro II.

L'avvicinarsi degli atti di quest'ultimo con quelli del successore Ugo della Volta aveva suggerito al Belgrano l'ipotesi di una diversa disposizione del materiale nell'antigrafo¹¹³: è però possibile che tale alternanza sia dovuta semplicemente all'inserimento nelle carte inutilizzate del registro originale

¹⁰⁹ Altri due documenti risultano nel frammento cassati da linee oblique ed è perciò ovvio che siano stati omessi dal copista. Si tratta di un lodo consolare del 2 febbraio 1154 e della conferma di una donazione, mutila, priva di qualsiasi elemento di datazione, eccetto il riferimento all'arcivescovo Siro: v. appendice nn. 40 e 44. È opportuno segnalare che nel codice, a differenza di quanto risulta dai *libri iurium* comunali, non vi è alcun riferimento a specifici mandati della pubblica autorità che autorizzino l'annullamento di questi documenti: cfr. a questo proposito *I Libri Iurium*, Introduzione cit., p. 67.

¹¹⁰ Sull'argomento cfr. A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum»* cit., p. 146; IDEM, *I «Libri iurium» dell'Italia comunale* cit., pp. 176-178; *I Libri Iurium*, Introduzione cit., pp. 48-49.

¹¹¹ L'annotazione di mano coeva, posta nel margine superiore interno di c. 22 r., *De ultimo* non è sicuramente una parola di richiamo: il documento del 22 agosto 1170 (cfr. schema n. 47) è acefalo in ambedue i registri, ma la copia ne riporta in più 25 righe, che consentono di escludere che si tratti di una parola d'ordine. Analoghe conclusioni suggerisce la struttura del secondo registro della Curia, dove i fascicoli non numerati e privi di parola d'ordine furono rilegati arbitrariamente in un secondo tempo, privando così la documentazione di un maggiore ordine: cfr. A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum»* cit., p. 117.

¹¹² Non va dimenticato che la raccolta era soggetta a continue revisioni e correzioni, come dimostra la presenza nel nostro frammento di documenti invalidati o addirittura erasi.

¹¹³ Cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., pp. 249-250.

della documentazione dell'arcivescovo Ugo¹¹⁴, peraltro alquanto limitata, dal momento che proprio durante il suo episcopato venne iniziata la compilazione della seconda raccolta¹¹⁵. Questa, composta per la quasi totalità da originali, che copre gli anni 994-1322¹¹⁶, si presenta del resto come la continuazione ideale della prima¹¹⁷; molti documenti sono rogati non a caso da quegli stessi notai che hanno lavorato anche per la precedente¹¹⁸ e si riferiscono per la maggior parte sempre alla gestione del patrimonio della mensa arcivescovile.

Queste integrazioni, talora fatte in modo casuale, sembrano invece seguire in altri casi modalità di inserimento ben precise, come per il giuramento di fedeltà prestato dai nobili vassalli a Ugo della Volta che si trova subito dopo quello al predecessore¹¹⁹.

Le cc. 52 v.-60 r. della copia, contenenti documentazione relativa sempre a Ugo della Volta¹²⁰, potrebbero infine corrispondere ad un altro fascicolo di 8 carte dell'originale. Se così fosse, l'inserimento di questo blocco tra gli

¹¹⁴ Nel frammento le carte bianche sono in numero elevato: v. a p. 24. In un bifoglio dello stesso manoscritto (cc. 24-25), ad esempio, le carte esterne (cc. 24 r.-25 v.) risultano inutilizzate, mentre quelle interne (cc. 24 v.-25 r.) contengono la copia autentica di un libello dell'agosto 1143, redatto dal notaio Ottobono su mandato dei consoli dei placiti del 12 aprile 1193, all'epoca dell'arcivescovo Bonifacio: cfr. schema n. 51 e per l'autentica v. nota n. 85.

¹¹⁵ Solo 47 sono i documenti di Ugo della Volta presenti nel primo registro (cfr. *Il Registro* cit., pp. 26, 97-114, 129-139, 262-264, 269, 300-305, 328-329, 347-350, 357-364, 379-382, 384-390 e 396-397), ai quali ne vanno aggiunti altri 6 che, sebbene di anni anteriori, risultano pur sempre esemplati nella raccolta durante il suo arcivescovato o successivamente (cfr. *Ibidem*, pp. 88-99, 105-106, 298-199, 329-330 e schema n. 51); nel secondo ammontano invece a 134, tutti in forma di originale (cfr. *Il secondo registro* cit., nn. 1-121 e 169-181).

¹¹⁶ Sul secondo registro cfr. A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum* cit., pp. 114-118.

¹¹⁷ La mancanza in questo manoscritto di titolo, di proemio e di qualsiasi fregio che, come osserva giustamente il Belgrano (*Il secondo registro* cit., p. XII), «anche in modestissimi codici segnano d'ordinario il cominciamento prestabilito di un'opera» è un'ulteriore conferma della sostanziale continuità e unità di progetto tra i due registri.

¹¹⁸ V. nota n. 78.

¹¹⁹ Cfr. *Il Registro* cit., pp. 24-26.

¹²⁰ Si tratta di 16 documenti, in prevalenza lodi, che coprono gli anni 1164-1180 (*Ibidem*, pp. 97-114); di questi solo due sono anteriori al 1164, uno è del dicembre 1144 e l'altro del gennaio 1146, ma entrambi risultano esemplati sul registro, su richiesta dello stesso arcivescovo Ugo, dietro mandato dei consoli rispettivamente del 10 gennaio 1172 e del 10 giugno 1173 (*Ibidem*, pp. 100-101 e 105-106).

atti di Siro II confermerebbe l'ipotesi di una scritturazione effettuata su singoli fascicoli sciolti che, nel nostro caso, non vennero probabilmente mai rilegati e di conseguenza furono esposti agli inevitabili rischi della dispersione e dello smarrimento, come del resto testimoniano le poche carte rimasteci ¹²¹.

¹²¹ Vorrei infine rivolgere un sentito ringraziamento ai proff. Dino Puncuh e Antonella Rovere per i numerosi consigli e i preziosi suggerimenti che mi hanno dato nel corso del presente lavoro, nonché alla dott. Liana Saginati, direttrice dell'Archivio Storico del Comune di Genova, per la cortese disponibilità e la paziente collaborazione.